

«Non vedo l'ora che sia finita», confessa rilassato in tv Ridiscende nei sondaggi e respinge gli ultimi consigli di Baker per rosicchiare voti Stato per Stato Un piccolo aereo lo perseguita: «Lo scandalo non si cancella»

# Un'accusa fastidiosa punzecchia Bush

## Ma il presidente fa buon viso al revival del caso Iran-contras



### Armi a Teheran e in cambio gli ostaggi furono liberati

Tra il 1984 ed il 1985 a Washington si cominciò a parlare al modo più efficace per mettere in difficoltà il regime di Khomeini che si presumeva essere il regista occulto dei rapimenti di cittadini americani in Libano e di altri episodi terroristici. Si tentò di insinuare un cuneo nel gruppo dirigente iraniano ipogoiando coloro che venivano considerati ostili alle fazioni radicali che faceva capo a Khomeini. Nel mese di maggio il Consiglio per la sicurezza nazionale che era guidato da Robert McFarlane suggerì di prendere con tutti con chi menti moderati iraniani. Reagan diede il suo assenso all'iniziativa ma evitò di informare il Congresso.

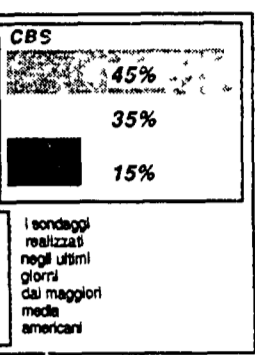
«Non vedo l'ora che sia finita», confessa in tv un Bush polemico ma rilassato ed irriverente come uno che ha deciso di non aver ormai più niente da perdere. L'ultimo colpo è un appunto di pugno di Weinberger che contraddice le sue affermazioni di estraneità al baratto di missili all'Iran in cambio di ostaggi. Ora ridiscende anche nei sondaggi. Ma si toglie la soddisfazione di fare il verso ai divi dei telegiornali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È contento che siamo ormai alla fine? Il volto di Bush raggazzino e invecchiato più in questi ultimi giorni di campagna che nei quattro anni di presidenza si illumina. «Non potete davvero credere quanto ne sono felice». Per lui il 3 novembre è come il agognato giorno della liberazione. Comunque vada a finire. Sia Clinton che Perot hanno detto che se eletti si metteranno al lavoro il giorno dopo. E Bush così farà il 1° novembre? «Andrò in vacanza risponde ridendo. La cosa di cui non ha mistero è che non vede l'ora che sia finita. «Basta niente più dibattiti, poi - a un verso e gira la mano come se si vorrebbe il sudore dalla fronte - niente più dibattiti, niente più campagne, niente più comizi. Potrò dedicarmi a finire il lavoro. Niente più campagne politiche all'orizzonte, niente più pressioni», dice intervistato da Larry King sulla CNN. Bush è a suo agio da presidente: gli piace fare il leader gli dà invece fastidio la politica del

Casa Bianca del 7 gennaio 1986. Il problema per Bush è che aveva sempre dichiarato di essere stato al sicuro di tutta la vicenda fino al dicembre di quell'anno «out of the loop» fuori dal giro. Così come Reagan aveva sempre detto di non aver mai approvato uno scambio di «armi in cambio di ostaggi». Si potrà discutere il tematismo di un magistrato come Walsh che è sempre stato in fermi corti con la Casa Bianca che a suo tempo aveva la scato cadere l'ipotesi di incriminare Reagan o Bush che sembrava rassegnato ad una prima assoluzione di Weinberger e ora decide a pochi giorni dall'appuntamento elettorale di reincriminare per falsa testimonianza in base al documento più imbarazzante per Bush tra le 1700 cartelle di documenti che aveva a disposizione. Ancora si discute quanto queste nuove rivelazioni possano spostare il giudizio di un elettorato diviso tra chi non aveva già alcun dubbio che Bush non l'ha mai contata giusta e chi invece lo vorrebbe anche se venissero fuori altri documenti più nuovi di questo che risale ad oltre 10 anni fa. Clinton ha subito peccato di durezza a rivelazione che il presidente Bush sapeva e aveva approvato il baratto di armi in cambio di ostaggi con l'Iran contraddice le sue affermazioni e diminuisce la credibilità della sua presidenza. Ha dichiarato Gore ha incaricato la

discussione parlando di «spivola in cora fumante» di prove che lo inchiodano in flagrantissimo. In diretta tv Bush si era difeso con un'archeologia calma sostenendo che non si tratta di niente di nuovo che il Congresso aveva già conoscenza di quel documento che sul tutto è che sta un inchiesta costata 10 milioni di dollari ai contribuenti giocando la carta della «lealtà» a Reagan («Sì è vero io appoggiai il presidente») arrampicandosi sugli specchi a puntualizzare che dichiarandosi «fuori del giro» si riferiva solo ai dettagli operativi. Si è innervosito solo verso la fine della trasmissione quando sul tema è tornato in una delle telefonate provenienti dai telespettatori il braccio destro di Clinton Stephanopoulos. «Un giovane brillante questo Stephanopoulos lo vedeva ma vada a casa a passarsi tutte le testimonianze anziché cercare di nasprare disperatamente. La vicenda proprio alla vigilia delle elezioni è esplosa. Io Bush ha deciso di non toccare, neppure l'argomento nei suoi comizi in Wisconsin. Ma è stato inseguito dal cielo da un piccolo aereo con lo stesso «Iran Contra» in perseguita. Notizia per Bush ben peggiore dell'inghippo Iran Contra è il fatto che la sua rimozione potrebbe arrestarsi anche nel suo paese che aveva fatto correre brodi per Clinton. «Noi tracking poll» della Gallup il vantaggio di Clinton che il



Le carte di identità dei tre candidati. George Bush, nato 12 giugno 1924 a Milton Massachusetts istruzione laurea in economia Yale 1948 famiglia moglie Barbara Pierce Figli George Jr Jeb Neil Marvin Dorothy 12 nipoti (il tredicesimo in arrivo) servizio militare nessuno religione battista. Bill Clinton, nato 19 agosto 1946 a Hope Arkansas istruzione laurea alla scuola di politica estera Georgetown 1968 Rhodes Scholar Oxford 1968-70 dottorato in legge Yale Law School 1973 moglie Hillary Rodham Figlia Chelsea servizio militare nessuno religione battista. Ross Perot, nato 27 giugno 1930 Texarkana Texas istruzione Accademia Navale 1953 famiglia moglie Margaret Birman Figli Ross Jr Nancy Suzanne Carolyn Katherine Sei nipoti servizio militare Marina 1953-57 religione presbitero.

# Le sette reclutano il Padreterno

## «Votare per Clinton è peccato mortale»

Da che parte sta il Padreterno? Pat Robertson e molti dei suoi imitatori sembrano non avere alcun dubbio. Dio è con Bush. E questo è quanto comunica in milioni di opuscoli alle schiere dei propri seguaci. Randall Terry, eretico capo di Operation Rescue, va addirittura oltre e dice: «Votare per Clinton è peccato mortale». Ma chiamato in causa l'Onnipotente replica: «Non sono una mascotte elettorale».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Ehi, Noè guarda che io non sono un amico di Dio. Questa è la vecchia frasetta della Trinity Church di Manhattan. Il passo di Wall Street chiude a pressoché quotidiana proiezione di un breve ma assai efficace filmato didascalico. In un'aula di un edificio di via Park che cadono da molto in alto a pronunciare infatti è lo stesso Dio Onnipotente, non poco irritato dal fatto che «Noè» si è proprio lui quello dell'arca - abbia appena reclamato il suo «endorsement» (l'appoggio ufficiale) alla fondazione di un nuovo partito, il «God's Own Party». L'unico stando di cui si

chi all'uso di mezzi tanto pratici ed estremi. Questa il proselitismo e reiterato tentativo di reclutare Dio nella campagna elettorale di George Bush. Diffondendo un opuscolo in 40 milioni di esemplari nel quale - sempre ovviamente nel nome dell'Onnipotente - si illustrano tutti gli orrori in cui un presidente Clinton sarebbe immanicabile foriera «in testa» ha orgogliosamente annunciato Robertson - della più grande impresa elettorale di tutti i tempi. Il problema è capire se tanto sforzo valga come si dice la candela. Quanto questa campagna possa in ultima analisi giovare al presidente uscente è infatti materia di eccesso di battuto. E non pochi - anche dentro il partito repubblicano - sono anzi coloro che ritengono esiziale l'abbraccio fondamentalista «a propaggini» di Robertson e degli altri fondamentalisti - dice il «New York Times» Kevin Phillips un analista repubblicano - può essere di qualche utilità negli Stati del Sud ma è assolutamente controproducente altrove. Mi sembra che l'influenza di Robertson stia andando oltre ogni limite. E questo è quanto sembra non pensare, anche i dirigenti delle molte chiese che seguono con maggiore discrezione - o con assoluta neutralità - il processo elettorale. Di qui la decisione dei responsabili della Trinity Church di girare quel filmato didascalico catechistico. «L'idea», dice Robert Owens, Scott ideatore del programma, «è venuta per il punto durante la Convenzione repubblicana. La sola idea che Dio potesse essere reclutato per raggranellare voti ci è parsa in sé assolutamente blasfema. Bisogna e probabilmente inutile. Tutti i sondaggi testimoniano infatti come la fede religiosa non abbia di fatto alcuna visibile influenza sulle scelte degli elettori. E molti in tutte le congregazioni sembrano essere i credenti pronti - con buona pace di Randall Terry e Pat Robertson - a commettere peccato mortale».

toprodotto altrove. Mi sembra che l'influenza di Robertson stia andando oltre ogni limite. E questo è quanto sembra non pensare, anche i dirigenti delle molte chiese che seguono con maggiore discrezione - o con assoluta neutralità - il processo elettorale. Di qui la decisione dei responsabili della Trinity Church di girare quel filmato didascalico catechistico. «L'idea», dice Robert Owens, Scott ideatore del programma, «è venuta per il punto durante la Convenzione repubblicana. La sola idea che Dio potesse essere reclutato per raggranellare voti ci è parsa in sé assolutamente blasfema. Bisogna e probabilmente inutile. Tutti i sondaggi testimoniano infatti come la fede religiosa non abbia di fatto alcuna visibile influenza sulle scelte degli elettori. E molti in tutte le congregazioni sembrano essere i credenti pronti - con buona pace di Randall Terry e Pat Robertson - a commettere peccato mortale».



Bill Clinton fra i supporters a Pittsburgh sopra Bush a Maryville

# Dalle urne anche il nuovo Congresso, sarà l'ora delle donne?

NEW YORK. Il ciclo di carenze femminili nel periodo dell'allattamento? È giusto che il giorno della nascita di Martin Luther King si consideri un giorno «femminista»? Volte o non volte che sia punibile il uso di trippole d'acciaio sul suolo pubblico? Queste sono alcune delle domande alle quali in questi giorni di campagna elettorale si stanno rispondendo. Segnaliamo in Colorado ilinois ed Arizona - gli elettori che si recano alle urne per scegliere il prossimo presidente degli Stati Uniti d'America. Si tratta di un voto che è proprio l'ultimo di una serie di elezioni che precorrono le 12 dei 51 stati dell'Unione proponendo 232 diversi quesiti per i quali si riferiscono i due. E lo spettro di temi affrontati pare coprire ogni possibile tema. Si va dalla possibilità di rinunciare al voto di George W. Bush e di votare per il democratico Bill Clinton, al dibattito sul diritto di aborto, al ruolo della donna nella politica, al ruolo della donna nella famiglia, al ruolo della donna nella società, al ruolo della donna nella cultura, al ruolo della donna nella religione, al ruolo della donna nella scienza, al ruolo della donna nella tecnologia, al ruolo della donna nella medicina, al ruolo della donna nella legge, al ruolo della donna nella giustizia, al ruolo della donna nella economia, al ruolo della donna nella politica internazionale, al ruolo della donna nella politica nazionale, al ruolo della donna nella politica locale, al ruolo della donna nella politica regionale, al ruolo della donna nella politica mondiale.

Martedì prossimo dalle urne non uscirà soltanto il nome del nuovo presidente. Gli elettori americani sono chiamati a rinnovare per intero la Camera dei Rappresentanti ed un terzo dei seggi del Senato. E tutti sembrano attendersi uno storico ribaltone. Grandi beneficiarie le donne destinate a varcare in numero

record le soglie di Capitol Hill. Ma non solo: in 42 stati i cittadini dovranno dire la loro su 232 diversi referendum che vanno dalla pena di morte (Washington D.C.) alla caccia agli orsi del Colorado. Tra i temi più scottanti il diritto alla buona morte in ballottaggio in California e la crociata anti omosessuale.

DAL NOSTRO INVIATO

dei più consolidati equilibri. I sondaggi dicono come nel prossimo Congresso ci saranno tra i 120 e 170 nuove donne. Ma aggiungono che ben difficilmente - nonostante gli appelli del presidente Bush - saranno i repubblicani (oggi in minoranza) a entrare in carica. E a beneficiare di questa «emulsione» di nuove donne sono infatti sembrano pressoché tutti i partiti politici. In California, per la prima volta da moltissimi anni un voto anti incumbent (incumbent il detentore dell'incarico) che con forza dirompente pare minacciare molti

record le soglie di Capitol Hill. Ma non solo: in 42 stati i cittadini dovranno dire la loro su 232 diversi referendum che vanno dalla pena di morte (Washington D.C.) alla caccia agli orsi del Colorado. Tra i temi più scottanti il diritto alla buona morte in ballottaggio in California e la crociata anti omosessuale.

California diritto di morire. Si tratta di un referendum a favore di quello che mesi fa è stato respinto in un referendum dello Stato di Washington. Il presidente Bush si è schierato a favore di un simile ipotesi. Clinton contro.

Innovi Governatori. Sono 12 gli stati chiamati a scegliere i nuovi governatori. Delaware, Indiana, Maine, Montana, New Hampshire, North Carolina, North Dakota, Rhode Island, Utah, Vermont, Washington, West Virginia.

Washington decide sulla pena di morte. I cittadini dello Stato di Virginia dovranno decidere se è possibile il suicidio per omicidio.

Domani 2 novembre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori

Levi Tolstoj, Dostoevskij, Tolstoj, I Turchi, I Turchi, I Turchi

I Turchi + libro 1 euro 2.000